

## ***La carità principio e forma dell'agire cristiano***

La carità è la norma unitaria e riassuntiva di tutta la morale evangelica. Perché la morale ha un carattere essenzialmente relazionale. Essa dice relazione del soggetto con Dio e con il prossimo, ma anche con se stessi e con la natura e il mondo. La relazione è buona nella carità. Carità è la parola con cui il cristiano dice l'amore: atteggiamento e atto di benevolenza. Amare è voler bene: volere il bene dell'altro, nella pluralità delle espressioni che questo bene può assumere.

### ***Carità e grazia***

Questa chiamata all'amore non è una vocazione esclusivamente cristiana, perché Dio l'ha iscritta nella coscienza di ogni uomo e ogni donna. Così che tutti ne percepiscono l'esigenza e il compito. Essa però ha una connotazione specificamente cristiana, costituita dalla prerogativa di *karis*, cioè di grazia della carità. Carità è amore-*karis*: un amore non a partire dall'uomo, dal suo sentimento, dalla sua *pietas*, dalla sua filadelfia o filantropia; ma da Dio, perché – come ci dice san Giovanni – Dio è Amore e l'amore è da Dio (cf Gv 4.7-8). Dio è pienezza eterna e autossussistente di amore, nella relazione trinitaria dell'Amante (il Padre), dell'Amato (il Figlio) e dell'Amore (lo Spirito Santo).

Amore aperto e partecipato da Dio all'uomo nell'atto creatore e redentore. Prima di tutto nell'atto di crearlo a sua immagine e somiglianza (cf Gn 1,26), con dignità di figlio. Il peccato però ha contrariato questo amore. La missione redentrice di Cristo – di cui la croce è la rivelazione e l'offerta suprema – lo ha ristabilito. La missione di Cristo è continuata e resa efficace in noi dalla missione dello Spirito Santo. Egli è l'amore stesso di Dio, che dall'eternità il Padre dà al Figlio e il Figlio rende al Padre, e che li unisce nella comunione trinitaria. Questo amore è donato a noi per via sacramentale. Come ci dice san Paolo: "L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5). E così, continuamente raggiunti dall'amore di Dio, noi siamo costituiti nell'amore e resi soggetti d'amore. "Noi amiamo – ci dice san Giovanni – perché egli ci ha amati" (1Gv 4,19).

Questo significa che la carità non è un amore umano ma divino. Noi non amiamo con un nostro amore ma con l'amore stesso di Dio. L'amore di Dio in noi è l'amore che noi doniamo agli altri, amandoli. Ciò dice il carattere teologale e salvifico della carità del prossimo. Teologale perché amore da Dio. Salvifico perché l'amore di Dio porta con sé una dimensione d'eternità, di soprannaturale, d'integralmente umano. Così che amando di carità noi effondiamo l'amore di Cristo che redime e dà la vita.

### ***La carità virtù primaria e assiale***

L'amore di Dio mi concerne interamente. Esso non è una realtà episodica e parziale ma assorbente e globale, così da stabilirmi nella comunione con lui. Per il Vangelo è un "rimanere nel suo amore" (Cf Gv 10-11): amore ricevuto e amore donato, corrisposto "con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente" (Mt 22,37). Questo significa che l'amore di Dio investe totalmente la libertà, polarizzandola su di lui. Dio non è un bene particolare. Dio è il Bene. Così che la virtù – l'*habitus* operativo buono – che inclina e dispone la libertà ad amarlo, non è una semplice virtù morale, una virtù particolare; ma virtù primaria, centrale e assiale. Questa è la carità. Mentre una virtù particolare è inclinazione e disposizione della libertà ad un bene particolare, la carità è inclinazione e disposizione della libertà a Dio, il sommo bene. Il bene particolare non può totalizzare la libertà perché è particolare, concerne la parte. Il Bene sommo invece l'assorbe, la prende interamente, perché concerne il tutto, tutto il bene.

Per questo *imprinting* teologale della libertà, la carità dà forma di amore di Dio a tutto il volere, al volere abituale che sottostà alle virtù, come al volere attuale che sottostà ad ogni atto buono, che dalla virtù procede. In questo senso san Tommaso d'Aquino parla della carità come

forma di tutte le virtù (*caritas forma virtutum*). Ciascuna virtù è specificata dal bene che la caratterizza come suo oggetto o fine. Così, ad esempio, la giustizia è specificata dal diritto, la sincerità dalla verità, la castità dalla sessualità, la povertà dai beni oggetto di possesso. Ma, in quanto la volontà che sottostà a ciascuna virtù e ai suoi atti è una volontà di carità, ogni virtù è espressione e intenzione di amore di Dio. Questo vuol dire che la carità dà forma teologale a ciascuna virtù. Le virtù e, per esse, tutto l'agire morale hanno più che un significato etico, hanno valenza di amore di Dio e significato salvifico e soprannaturale. Pertanto la relazione a Dio non è esclusiva delle virtù e degli atti propriamente teologici – come la preghiera, la liturgia, la fede, la speranza, l'apostolato, l'amore verso Dio – ma pervade ogni virtù morale e avvalora tutto il pensare, il volere e l'operare del cristiano.

Per il cristiano non ci sono ambiti meramente etici o soltanto umani e secolari. Anche l'impegno etico più profano – come una responsabilità politica, sindacale o imprenditoriale, un'opera di volontariato sociale, un'incombenza professionale o lavorativa, un compito di giustizia – è espressione di carità e quindi di amore da Dio e di Dio. Per questo respiro di amore di Dio tutto l'agire virtuoso, in ogni ambito del vissuto morale, assume valenza dossologica, eucaristica e liturgica. La carità ci fa varcare la porta del tempio, prolungando il culto nel vissuto. E' superato così ogni dualismo tra preghiera e vita, celebrazione e azione, fede e prassi, consacrazione e responsabilità, in un vissuto unitario e coerente.

### *Carità e santità*

La carità è indivisibile nell'amore di Dio e del prossimo. L'amore da Dio a noi, che essa significa, ritorna a Dio non attraverso un amore di Dio distaccato e verbale, ma coinvolgente gli altri, il prossimo. La carità ci fa amare il prossimo in Dio e Dio nel prossimo. Sicché teologale è tutta la carità: non solo quella verso Dio ma anche quella verso il prossimo. E questa nella pluralità delle relazioni che noi stabiliamo con gli altri. La carità è modulare ad esse e tutte informa della sua teologalità. In questo senso parliamo di una carità fraterna, di amicizia, coniugale e familiare, vocazionale e professionale, ecclesiale, sociale e politica, ecologica, verso se stessi. L'unica carità entra nella differenza delle relazioni, le pervade e tutte rapporta all'amore e alla comunione trinitaria.

L'etica e la spiritualità devono riscoprire questo ruolo assiale della carità nella vita cristiana. Questa è vita di carità, perché Dio è carità, e il nostro essere cristiano è partecipazione alla carità di Dio: all'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, nel quale siamo stati battezzati e da cui veniamo santificati. Da questa ontologia trinitaria la nostra vita procede come vocazione alla carità ed insieme alla santità. Vocazione dice chiamata che suscita una libertà e fedeltà morale: un vissuto di carità, nel quale consiste il compito di santità. La santificazione, infatti, è l'espressione prima della santità come iniziativa e dono di Dio, da cui scaturisce un compito di santità, il cui contenuto etico-operativo è dato dalla carità. "Santificati in Cristo Gesù – ci dice san Paolo – chiamati ad essere santi" (1Cor 1,2). La via della santità è la carità. Per questa sintonia sulla carità la santità è un dono e un compito per tutti. Non una vocazione elitaria e riservata, ma una chiamata universale e comune; come e perché un dono e un compito per tutti è il vangelo della carità, e la fedeltà e la testimonianza che essa suscita.

Ogni vocazione particolare nella Chiesa s'iscrive in questa vocazione comune alla carità e alla santità, di cui ciascuna è un tratto peculiare e specifico. L'unica carità di Cristo si particularizza nella varietà degli aspetti, di cui ogni vocazione è una riproduzione singolare. Non si tratta di più carità, né di misure o gradi diversi della carità, ma della medesima carità di Cristo – la stessa in dignità, valore ed esigenza – nella pluralità delle sue espressioni e delle vocazioni e dei carismi che da esse prendono forma.

*Mauro Cozzoli*  
*Professore di Teologia Morale*  
*nella Pontificia Università Lateranense*